

Ripetiamo di seguito alcune lettere inviate al New York Times il giorno dopo l'editoriale del 7 maggio che sulla vicenda delle torture ai prigionieri iracheni chiedeva le dimissioni di Rumsfeld.

Al direttore:
È già una piccola consolazione che il presidente Bush sia finalmente sceso dal suo piedistallo per porre al re di Giordania Abdullah II le proprie scuse per gli abusi cui sono stati sottoposti i prigionieri iracheni sotto la sua custodia. Ciò che manca adesso è una richiesta di scuse al popolo americano e a tutti gli altri abitanti del pianeta. Con molte altre migliaia di newyorkesi sono andato in strada al freddo per cercare di far capire al governo l'errore che stava compiendo. A noi si sono unite milioni di persone di tutto il mondo. Anche loro chiedevano disperati che gli Stati Uniti non si infilassero nella terribile trappola in cui adesso si trovano. Milioni di americani hanno appoggiato in tutta onestà questa guerra, ritenendo sinceramente che i valori americani rappresentassero il trionfo della moralità e della libertà. Tutti noi, nel paese e nel resto del pianeta, siamo stati delusi. Come americano provo vergogna e umiliazione. Adesso la gente ci odia e diffida di noi come mai mi è capitato di notare prima.

Dove sono le scuse che mi sono dovute?
Robert Iszen
New York, 7 maggio 2004

Al direttore:
Uno dei risultati più inquietanti ottenuti dall'amministrazione Bush è stato l'essersi impadronito del linguaggio della moralità e di averlo ridotto a cosa vuota. La testimonianza offerta dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld non è che l'ultimo esempio di questo fenomeno.

«Mi prendo tutta la responsabilità», ha affermato di fronte alla commissione Difesa del Senato. Ma non sembrava avesse alcuna intenzione di farlo realmente. Chi è il soggetto della sua frase? E cosa significa la parola «responsabilità» a questo punto? Se non dà le dimissioni allora la sua affermazione, come tutta la retorica moraleggiante dell'amministrazione Bush, non ha alcun significato.

Peter Spiegler
Somerville, Massachusetts, 7 maggio 2004
Quanto è «americano» il fatto che il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld possa pensare di trovare «un modo per offrire una riparazione adeguata a quei detenuti che hanno sofferto abusi tanto brutali e crudeli». Un'affermazione

LETTERE al New York Times

Lisa McCann, del Connecticut: «Quelle foto dimostrano quanto siamo rotolati in basso. Una traiettoria verso la vergogna. Che prezzo da pagare per l'illusione di controllare la storia»



Barbara Paul, di New York: «A questo punto a novembre ci aspettiamo un segnale che dimostri che anche l'elettorato americano ha capito la gravità di quanto è successo»

«Caro Bush sulle torture chiedi scusa all'America»

come questa dimostra il livello di incomprendimento dei responsabili di questa guerra verso le persone contro le quali stanno combattendo. Non c'è alcuna maniera per riparare all'aggressione sessuale e all'umiliazione pubblica cui il mondo ha assistito questa settimana.

Laura Beth Nielsen
Chicago, 7 maggio 2004

Crede che il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld potrebbe anche dimettersi. Ma prima ci sarà un periodo in cui l'amministrazione lo difenderà strenuamente. Poi comincerà a cianciare in base a come si muoverà l'opinione pubblica. Ma alla fine, quando il presidente inizierà a temere danni ai suoi risultati elettorali, farà in modo che Rumsfeld dia le dimissioni in un modo che permetta di salvare la faccia.

Il presidente Bush ha agito allo stesso modo molte altre volte, per esempio quando fu proposto per la prima volta il Dipartimento per la Sicurezza Interna (lui era contrario) e quando ha inizialmente rifiutato che il suo consigliere alla sicurezza Condoleezza Rice venisse sentita dalla Commissione sull'11 settembre. Questo è il genere di «leadership» di cui la Casa Bianca è tanto orgogliosa.

Louis Kalikow
Philadelphia, 7 maggio 2004

Rumsfeld ha guidato la corsa verso questo discutibile conflitto senza un piano adeguato per il dopoguerra, senza aver preparato personale sufficiente a un intervento a lungo termine, senza fornire il personale militare di un equipaggiamento adeguato. (...) La condotta di Rumsfeld come segretario alla Difesa ha messo in discussione la credibilità dell'America e le sue capacità di combattere i reali terroristi. Dovrebbe essere rimosso dal suo incarico.

Kathleen Opel
Granger, Indiana, 7 maggio 2004



Al direttore:
Il suo editoriale del 7 maggio contiene un appello al presidente Bush affinché chieda le dimissioni del suo segretario alla Difesa. Ad un certo punto nell'articolo afferma: «Il mondo adesso attende un segnale che dimostri che il presidente Bush comprende la gravità di ciò

che è successo». A novembre il mondo aspetterà un segnale che dimostri che anche l'elettorato americano comprende la gravità di ciò che è successo.

Barbara Paul
New York, 7 maggio 2004
Se c'è un elemento caratterizzante e unifi-

cante i campi di sterminio, l'arcipelago dei gulag e orrori come il governo del Generale Pinochet in Cile o il regime Baathista in Iraq, è che sotto questi regimi ingiusti e criminali le persone possono essere fatte sparire. E allora, senza possibilità di aiuto da parte delle famiglie o degli amici, e senza un giusto processo, a queste persone può essere fatto di tutto. Se il processo di Norimberga, e tutto ciò che l'ha seguito, ha stabilito qualcosa è che la responsabilità è dei vertici e che aver eseguito gli ordini non può essere considerato né una giustificazione, né una difesa plausibile. Se le persone comuni restano in silenzio, il male prospera. Non un giorno di più. E non in mio nome, come americano.

Carl Zeitz
Bordentown, N.J., 7 maggio 2004

Le cronache e le immagini provenienti da Abu Ghraib mi hanno fatto pensare a mio padre Herman Arsham, deceduto un anno fa. Tra i ruoli da lui assunti durante la Seconda Guerra Mondiale c'era quello di comandante di un campo per prigionieri di guerra tedeschi. Lui era un ebreo che aveva perso gran parte della sua famiglia durante l'Olocausto e quindi sarebbe stato in parte comprensibile se avesse scelto di ferire e umiliare i nazisti posti sotto la sua responsabilità. Ma tutti i suoi racconti sull'esperienza in questione erano legati alla scelta di trattare i prigionieri in maniera giusta e dignitosa. Ho sempre creduto che mio padre, con il suo rifiuto di comportarsi come un nazista, abbia dimostrato di essere un uomo da rispettare.

Michael Arsham
New York, 7 maggio 2004

Quando abbiamo iniziato la guerra contro l'Iraq abbiamo abbandonato il sentiero della civiltà e ci siamo tuffati nella barbarie. La guer-

ra non è un video-game antisettico e ha delle conseguenze. Le nostre bombe non sono state tanto precise e hanno provocato la morte di migliaia di iracheni innocenti. Quando abbiamo sovrapposto il nome di Saddam Hussein alle atrocità dell'11 settembre, abbiamo semplicemente fatto saltare il tappo di una bottiglia dalla quale versare il nostro odio. L'atrocità è stata quella di entrare in guerra, e il prezzo da pagare è stata la momentanea perdita del senso della decenza. Dobbiamo tutti prenderci le nostre responsabilità.

Anthony Sweeney
Darien, Connecticut, 7 maggio 2004

La fotografia di una giovane soldatessa Americana, Lynndie R. England, che tiene un prigioniero iracheno nudo al guinzaglio mi ha fatto ripensare alle immagini della liberazione dei campi di sterminio nazisti effettuata dagli americani nel 1945. Quanto siamo rotolati in basso da allora ce lo dimostrano tante immagini incancellabili. Una traiettoria verso la vergogna. Che prezzo da pagare per l'illusione di controllare la storia.

Come ci vediamo adesso?
Lisa McCann
Redding Ridge, Connecticut, 7 maggio 2004

Terrie England dice che sua figlia Lynndie R.England stava solo eseguendo degli ordini. I giudici di Norimberga hanno stabilito che questa non poteva essere una difesa per i criminali di Guerra nazisti; e non dovrebbe esserlo nemmeno adesso.

Vivian Valdmann
Philadelphia, 7 maggio 2004

Ted Conover ha scritto che la radice degli abusi verso i prigionieri giace nel bisogno di disumanizzare il nemico per non sentire il peso dell'azione individuale. (...)

I soldati che si sono fatti fotografare mentre torturavano i prigionieri dicono di aver eseguito ordini. Questa vecchia scusa rischia di far crollare l'ordine morale. Invece dovremmo tutti dire di essere responsabili delle nostre azioni. Tutti gli americani sono responsabili per le atrocità commesse ad Abu Ghraib, a Guantanamo e ovunque le nostre politiche conducano ad un'espressione di poteri di tipo sadico.

Lynn Somerstein
New York, 7 maggio 2004

(Traduzione di Gabriele Di)

Postatarget info. La posta che raggiunge il tuo target.

Il media pubblicitario ideale per spedire messaggi pubblicitari e informativi personalizzati sul tuo target*.



• Conveniente

Da 1.000 a 50.000 invii annui. 18 centesimi di euro per ogni invio. È possibile spedire solo cartoline e pieghevoli.

• Misurabile

Ti permette di misurare i risultati delle tue comunicazioni.



Posteitaliane

*Informarti sulle caratteristiche del prodotto scrivendo a infodirect@posteitaliane.it o chiamando il numero 840.011.444 (numero ad addebito ripartito) attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.